

La Mongolfiera

Appunti per un'Ac che si rinnova

GIUSEPPE NOTARSTEFANO

Ogni santo giorno
Appunti di un mendicante
della Grazia



© 2026 Fondazione Apostolicam Actuositatem ETS
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

Progetto grafico: Fondazione Apostolicam Actuositatem ETS

Impaginazione: Kibo design (To)

Editing: Giuseppe Marino

Foto di copertina: Claude Monet, *Le Boulevard des Capucines* (1873);
olio su tela.

Per i brani biblici è stata utilizzata la traduzione della Cei
© Fondazione “Santi Francesco d’Assisi e Caterina da Siena”,
Roma 2008, per gentile concessione.

Per i brani del Magistero © Dicastero per la Comunicazione
– Libreria Editrice Vaticana

ISBN: 978-88-3271-**560**-6

*La civiltà dell'amore non nasce da un gesto unico e spettacolare,
ma da una somma di fedeltà piccole e tenaci,
che fanno argine alla disumanizzazione.*

(Magnifica humanitas, 213)

OUVERTURE

Dare forma al proprio tempo

Sono appassionato di musica, in generale, e in particolare di musica sinfonica e lirica. Mi piace, quando è possibile, partecipare a uno spettacolo dal vivo.

Mi affascina sempre l'aria emozionata e, in genere, molto glamour, che si respira in sala.

Sentire gli strumenti che si accordano in attesa di iniziare la comune esecuzione. Ascoltare il sottofondo del brusio spensierato delle persone che vagano incuriosite, cercando il proprio posto. E poi, a un tratto, ecco il trillo dei campanelli che ci invitano in modo insistente e bonario a prendere posto, sedere, fare silenzio, assumendo la postura di chi deve ascoltare. Di chi deve predisporre a ricevere un dono. Il sipario si apre con lentezza... e così inizia lo spettacolo.

Ho scelto di iniziare questi miei appunti con un'Ouverture, perché essa è la forma tipica che inaugura i brani scritti per orchestra e grandi brani sinfonici.

Il libro che state per iniziare a leggere è un po' così: non un lavoro solitario, ma una fatica corale, condivisa e spartita con tantissime persone.

Fra le altre soprattutto una: mia moglie Milena, che insieme a me ha immaginato e poi realizzato questo progetto che sembrava davvero una cosa impossibile. A lei, sin da queste prime righe, la mia gratitudine per aver raccolto ogni intuizione, accompagnato ogni slancio, custodito ogni caduta e preservato ogni lacrima, perché niente fosse perduto. A lei e a nostro figlio Marco, che di ogni giorno fa un capolavoro, un'immensa gratitudine per la gioia di condividere una vita familiare, vulnerabile certo, ma arricchita dalla condivisione dell'essenziale e dalla fraternità con tutti.

* * *

Quante volte è capitato di incontrarci nella nostra corsa quotidiana, di incrociare gli sguardi e di chiederci frettolosamente «Tutto bene?» nell'attesa distratta e, qualche volta, disinteressata di sentirci ripetere: «Sì, tutto bene!»

Difficile sostare, attendere la risposta, cogliere la mimica del volto, guardarsi negli occhi.

Ancora più difficile darci tempo e assaporarlo come un dono generato da ogni occasione, da ogni incontro, da ogni esperienza, da ogni imprevisto.

Sempre più impegnati nel cercare di capire i grandi cambiamenti di epoca, i movimenti della Storia che scorrono sopra di noi, anche se non ci riguardano da vicino, facciamo tanta fatica a leggere le nostre storie, quelle che ci sfiorano e ci attraversano, quelle che ci

sono prossime e che possono riempire di significato e di senso la nostra vita.

Dovremmo proprio imparare «a contare i nostri giorni» (Sal 89), chiedendo al Signore la capacità di farlo sempre, in ogni occasione, per avere la forza di connetterci con il nostro presente, per riconoscere in esso il dono sempre eccedente della vita e per dare priorità alle cose essenziali, quelle che contano davvero.

I cambiamenti importanti iniziano così, nella profondità nascosta e impercettibile delle nostre giornate, nei gesti piccoli e semplici che trasformano la quotidianità, nella fiducia per ciò che inizia, che cresce, che si apre al futuro. La vita continuamente si fa spazio anche quando sembra non ci siano più le condizioni: un fiore tra le macerie, un raggio di luce che attraversa una crepa, la brezza leggera che dona sollievo dalla calura.

Questo libro nasce dal desiderio di mettersi in contemplazione dei tanti gesti compiuti e dei tanti volti sfiorati in questi anni, delle parole ascoltate, spesso cariche di passione e di futuro; delle lunghe conversazioni notturne o delle discussioni a distanza, condotte per necessità con interfacce digitali che per loro natura lasciano poco spazio alle emozioni, riconducendo il discorso alla sua essenzialità formale.

Non come reperti da ammassare in una memoria sempre più costipata, ma come semi da custodire, fiduciosi che germoglieranno nel tempo opportuno, mentre il cammino della vita procede e prende forma.

Questo libro nasce dal desiderio di condividere con tanti di voi l'esperienza vissuta in questi anni di ser-

vizio in associazione, in una stagione di mutamenti a diverso livello di vita sociale, politica ed ecclesiale. Mi riferisco, in primo luogo, al tempo della pandemia da Covid-19 caratterizzato dalla percezione di sfide che contribuivano a far crescere la consapevolezza di un destino globale dell'umanità; sfide che avrebbero dovuto accomunarci e farci sentire sempre di più un'unica grande e articolata famiglia umana: il cambiamento climatico e la crisi energetica, la crescita delle disuguaglianze economiche e sociali all'interno dei diversi paesi, ma anche tra gli stessi paesi. Abbiamo assistito a un processo di concentrazione del potere economico, finanziario e politico che si è rafforzato con la diffusione delle nuove tecnologie digitali e dell'Intelligenza Artificiale generativa che, a sua volta, ha fatto emergere nuove forme di dominio come quello algoritmico e di controllo dei dati.

Penso anche al nuovo irrompere sulla scena mondiale della guerra, con le sue antiche insensatezze e con le sue nuove e modernissime armi. A un secolo di distanza dalla grande follia dei due conflitti mondiali, il mondo ha improvvisamente sdoganato la sua crudele «ragion bellica»¹ quale forma ammissibile di risoluzione delle controversie tra paesi e Stati, riaprendo una stagione di nuova instabilità a livello geopolitico e internazionale.

Dietro la recrudescenza della guerra abbiamo visto l'indebolirsi dei sistemi democratici, l'affaticamento delle istituzioni e del Diritto internazionale, l'affermarsi di

¹ T. GRECO, *Critica della ragione bellica*, Laterza, Bari 2025.

logiche autocratiche e di seduzioni autoritarie anche nei contesti con una storica tradizione liberale e democratica.

Sono stati gli anni faticosi della conversione sinodale e del cambiamento del pontificato da Francesco a Leone XIV in linea di continuità rispetto ad alcune scelte fondamentali e con accenti convergenti tra i primi due pontefici provenienti dal continente americano.

Anni intensi e interessanti² anche per la nostra associazione, che si è messa in gioco provando a rigenerarsi nei diversi contesti locali, senza smarrire una visione globale e cercando di ripensarsi alla luce di un nucleo essenziale: la centralità della vita spirituale, della vita comunitaria e dell'apertura cordiale e solidale al mondo, volendo utilizzare tale termine nella sua originale accezione conciliare.

Sono stati anni, anche per me, molto intensi e interessanti, straordinariamente movimentati e sorprendenti, ricchi di incontri e di esperienze vissute in giro per il nostro Paese.

Volti e storie che mi hanno narrato in primo luogo una meravigliosa speranza evangelica che spesso proviene da una «virtù provata» e da una pazienza esercitata nel “rimanere” senza abituarsi e senza rassegnarsi, e da una straordinaria resilienza ecclesiale e comunitaria, all'interno di territori dalle caratteristiche molto diverse tra loro e in continua riconfigurazione.

² Utilizzo questa espressione come l'ha utilizzata lo scrittore fantasy britannico Terry Pratchett citando un antico detto cinese; tempi interessanti in quanto attraversati da sconvolgimenti, tumulti e grandi mutamenti.

Un tempo ricco e denso, in cui abbiamo condiviso relazioni autentiche segnate dal ritmo dialettico delle conversazioni, consapevoli e grati della fede ricevuta in dono e con il desiderio sempre vivo di mettersi al servizio della Chiesa e di questa piccola porzione di continente europeo affacciata su un mare di dolori e di speranze come il Mar Mediterraneo dove si fa ancora troppa fatica a convivere in pace.

La Trasfigurazione, episodio evangelico sul quale tante volte ci siamo soffermati, offre una grammatica esistenziale per comprendere questa tensione che è civile ed ecclesiale insieme: si sale in alto, sul monte, per vedere da una prospettiva più ampia, per allargare la visuale sulle cose e poi si scende per scoprire ciò che la vita ci riserva nella sua disarmante concretezza.

Nel camminare per le strade ripide e accidentate del ritorno a valle, ritroviamo insieme la forza solidale dell'amicizia fraterna, la capacità di abitare meglio la complessità del presente.

Il monte non diventa rifugio, diventa orientamento per la Galilea quotidiana, luogo in cui il Risorto ci precede e si lascia incontrare in un itinerario che ci mette in discussione proprio mentre ci incoraggia a proseguire, giorno dopo giorno.

La scelta narrativa di rileggere l'esperienza vissuta insieme in questi anni, secondo il ritmo dei giorni della settimana, nasce dal desiderio di voler condividere la ricerca dell'essenziale nel passo feriale del cammino. Una fedeltà quotidiana alla vita che esprime in primo luogo uno stile ecclesiale, la cui cifra è il desiderio di vi-

vere la comunità come laboratorio di ascolto autentico e come esperienza di fraternità concreta che lo Spirito fa maturare nel tempo.

Vorrei così imparare, insieme a ciascuno di voi, a contare ogni giorno, ascoltarne la fatica, riconoscere il dono, per lasciarci condurre verso la festa, mentre il tempo prende nuovamente forma o, per meglio dire, prende forma nuova.

Tempo presente, «tempo opportuno»

Qual è il tempo di Dio? Riflettendo sul pontificato di papa Francesco, il gesuita Antonio Spadaro si poneva questa domanda qualche anno fa in un articolo pubblicato su «La Civiltà Cattolica», la rivista di cui è stato direttore. In una prospettiva agostiniana, muovendo il ragionamento da uno dei famosi quattro principi di *Evangelii gaudium*, «il tempo è superiore allo spazio», padre Spadaro indicava nella misericordia la dimensione temporale sintetica che connette passato, presente e futuro, e che si riflette nella coscienza dell'uomo che fa esperienza della conversione: «Conversione significa ricomprendere il passato come premessa per un nuovo futuro. Questa è la potenza della misericordia»³.

Mi sono posto spesso la stessa domanda, meditando su alcuni brani del Vangelo di Luca con l'aiuto di un

³ A. SPADARO, *Qual è il tempo di Dio? La misericordia nel pontificato di Francesco*, in «La Civiltà Cattolica», Quaderno 4146 (2023), p. 527.